



## Uccisa dal leopardo nello zoo di famiglia

Ancora una beta in cattività che uccide. È successo a Boscotrecase, alle pendici del Vesuvio. Un leopardo di un mini-zoo ha sbranato Francesca Ememi, 65 anni, madre della proprietaria. Delle di persone, molti bambini, hanno assistito impotenti alla tragedia. La fiera rifugiata in una loggia è stata sradicata con i gas lacrimogeni e abbattuta a colpi di mitra. Da molte parti era stata chiesta la chiusura del piccolo zoo.

A PAGINA 7

## La Confindustria lancia l'allarme: è recessione

Signori: la recessione. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Confindustria. Nel 1991 il prodotto interno lordo si attesterà su una crescita minima: appena l'1,4%. Nemmeno nel 1992 andrà molto meglio. Rallentamento peggiore delle previsioni, dunque, e tempi lunghi per la ripresa. Gli industriali non incolpano il caro petrolio ma il governo e la finanziaria che non affronta i problemi. Pomicio replica: «Strumentalizzate le cifre».

A PAGINA 13

## Aumentano anche elettricità e sigarette

Dopo gli aumenti di Sip, Rai e autostrade ieri il Comitato interministeriale prezzi ha approvato l'incremento delle tariffe elettriche: 4,4% a partire dal 1 gennaio e un altro 4% da marzo a dicembre, dilazionato in 5 scaglioni. La manovra consentirà all'Enel di incassare 2.000 miliardi. Da oggi aumenterà anche il prezzo delle sigarette: 200 lire in più per quelle di esportazione e da 50 a 100 lire per quelle nazionali. Fiscalizzato il previsto calo di 25 lire del prezzo della benzina.

A PAGINA 18

## Sparatoria contro immigrati a Rimini. Feriti 7 tunisini

Sette tunisini sono rimasti feriti (uno in modo gravissimo) in una sparatoria avvenuta attorno alla mezzanotte di ieri in un bar sul lungomare di Rimini. Due uomini di carnagione chiara con passamontagna sono entrati nel bar «41» linee frequentato da extracomunitari ed hanno aperto il fuoco. I due aggressori sono poi fuggiti a bordo di una Fiat Uno.

## Editoriale

### Non funziona nulla Ma dobbiamo pagarla più caro

OTTAVIO CECCHI

**C**on l'anno nuovo aumentano le tariffe telefoniche, aumenta il canone di abbonamento alla radiotelevisione, aumenteranno i pedaggi autostradali e aumenteranno anche le tariffe elettriche. Quando si giunge a queste strette, il commento non va oltre l'indignazione e qualche spiritosa riflessione sulla stangata, l'abitudine alle sorprese ha tolto al cittadino una parte della sua intelligenza. Come i racconti che rimandano sempre alla prossima puntata, anche l'abuso, quando si ripete, alla fine lascia indifferente. Che il governo avrebbe giocato alcune facili carte sugli aumenti era nelle previsioni. Ne consegue che, dopo l'indignazione e qualche spiritosa riflessione sulla stangata, l'abitudine consiglia il silenzio. E così pagheremo. Chi meglio di noi si adatta e sorride? La riflessione più approfondita viene o dovrebbe venire subito e dovrebbe essere differente.

Basta distogliere per un attimo dall'abitudine per capire che anche gli aumenti di tariffe che il governo ci impone rientrano in quel più e più profondo discorso di diritti. Diceva tempo fa Norberto Bobbio a Giancarlo Boschi che lo intervistava per l'Unità: «Non mi sono mai allontanato da questa idea: che alla base dello Stato moderno c'è questa rivoluzione copernicana, per cui il prius non è più la società ma l'individuo. È questo rovesciamento che conduce alle dichiarazioni universali dei diritti dell'uomo. Si attribuiscono così all'individuo dei diritti che nascono prima dello Stato e che lo Stato ha l'obbligo di riconoscere».

Oggi, alla prima generazione dei diritti, libertà di religione, di opinione, di riunione e di associazione, si sono aggiunti i diritti di seconda e terza generazione, i diritti politici e i diritti sociali, istruzione, lavoro, salute e, da un po' di tempo in qua, ambiente e campi di diritti sociali. L'uomo non è più l'uomo con la U maiuscola: è il bambino, è la donna, è il vecchio, è il malato. Alle varie figure sociali corrispondono uguali ma differenziati diritti. Le violazioni dei diritti e le ingiustizie danno vita a un nuovo diritto, diceva Bobbio: il diritto di resistenza. Esso chiama in causa principi e governi che ostacolano estensione e godimento dei diritti. Se si volesse risalire uno dei versanti dell'anomalia italiana, si dovrebbe esaminare con cura questo aspetto. Tocca a tutti noi, non solo al governo, considerare la relazione tra diritti e imposizione di aumenti tariffari. La conclusione potrebbe essere questa: paghiamo sempre di più i servizi che, per la loro inefficienza, hanno fatto dell'Italia il paese che non funziona. Qui volevamo arrivare.

**S**i deve infatti abbordare la questione partendo dai diritti e dal modo in cui vengono riconosciuti e non dal *de profundis* di un lamento nazionale che lascia il tempo che trova e ignora il diritto di resistenza. Inghiottiamo anche questo rospo insieme con i pranzi di Natale e i brindisi di fine d'anno, e alle prime bollette nel '91 ci accorgiamo non solo di essere più poveri a meno ricchi, ma anche di avere meno diritti. Avranno meno diritti i cittadini del Sud che già ne hanno meno di quelli del Centro e di quelli del Nord, avranno meno diritti i bambini (già, qua e là si fanno rivedere i topi nelle scuole), avranno meno diritti i malati e i vecchi. I quali non avranno tuttavia il bene di vedere puntito un potente che abbia evaso o eluso le tasse. Non si tratta solo di soldi, ma di soldi e di altro. Si vuol dire che l'evasore, rifiutandosi impudentemente di pagare le tasse, si sarà arrogato diritti del cittadino del Sud, del bambino, del vecchio, del malato che dell'Italia che non funziona fanno le spese in tasse e tariffe.

Nessuna meraviglia se, dopo uno sguardo al rapporto tra gli aumenti delle tariffe e i diritti sociali, consideriamo sotto una diversa luce l'atteggiamento del cittadino rapito e rilasciato. A chi gli chiedeva se del rilascio fosse grato a qualcuno, esso ha risposto: «Al miel rapito». Ci sono studi ponderosi sulla simpatia che si instaura fra carnefice e vittima. Se n'è parlato molto. Qui vogliamo notare che da noi sta pericolosamente cambiando anche l'immagine dell'autorità a cui rivolgersi e a cui riferirsi. Vecchio male italiano? Scrivendo della Sicilia e della mafia nel 1876, lo avevano diagnosticato anche Franchetti e Sonnino. Ma è passato più di un secolo.

Il capo dello Stato a Berlino contestato con Weizsacker da un gruppo di studenti  
«Non solo io sono uscito dallo spartito, e comunque non accetto di cambiare lo spartito»

## Cossiga chiede scusa «Ho esagerato, ma anche gli altri...»

«Chiedo scusa a tutti, e ai cittadini in primo luogo, se sono andato due, tre, quattro toni sopra lo spartito... ma gli altri vogliono cambiarlo lo spartito e a questo non ci sto». Da Berlino Cossiga promette di non rispondere più alle polemiche, ma intanto accusa i suoi critici di avere esagerato più di lui. Il presidente italiano vivacemente contestato da giovani della sinistra tedesca: «Ci bastano i nostri gladiatori».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

**B**ERLINO. «D'ora in poi smentirò o replicherò solo se qualcuno dirà che sono morto...». Davanti agli inviati dei giornali il capo dello Stato afferma di aver fatto dei «buoni propositi» (e di averli addirittura messi per iscritto). Non replica direttamente alle dichiarazioni di Occhetto, né torna sulle polemiche con La Malfa e il governo, ma si giustifica, dicendo di aver parlato per difendere non la sua persona ma «l'ufficio che ricopro». Ora però, ogni nuova sua replica sarebbe inopportuna, anche per la preoccupante situazione internazionale, istituzionale, interna. Cossiga, invitato in Germania



Francesco Cossiga

## Intervista a Veltroni «Le preoccupazioni sono dunque fondate»

MARCO SAPPINO

**R**OMA. Le scuse di Cossiga? «Sono la migliore testimonianza della giustizia della nostra iniziativa». Intervistato dall'Unità, Walter Veltroni dà la risposta di Botteghe Oscure alle ultime battute del capo dello Stato rimbalzate da Berlino Weizsacker gli hanno urlato «Gladiatori», fischiano e distribuiscono volantini con la scritta: «Abbiamo abbastanza gladiatori di casa nostra...». A Cossiga e Weizsacker è stato impedito di raggiungere la sede di un rinfresco: «Ce ne andiamo - ha detto il presidente italiano rivolto ai contestatori - brindate voi alla nostra salute».

A PAGINA 4

## Allarme smog A Milano 3 giorni di targhe alterne

Targhe alterne da domani fino a domenica, chiusura del centro storico anche durante il fine settimana, riscaldamento limitato a 18 gradi: questi i provvedimenti eccezionali decisi ieri sera dalla giunta comunale di Milano per fronteggiare l'assedio dello smog che negli ultimi giorni ha superato più volte le soglie di allarme. Il provvedimento vale per tutte le auto immatricolate in Lombardia.

PAOLA RIZZI

**M**ILANO. La decisione era nell'aria da giorni, anche se lunedì sindaco e assessori, affidando in una perturbazione, avevano deciso di soprassedere, suscitando sospiri di sollievo tra gli automobilisti e vivaci proteste tra gli ambientalisti. Poi, ieri il quotidiano bollettino di guerra dei rilevatori dello smog e le fosche previsioni del meteo (freddo e alta pressione con conseguente ristagno dell'aria) hanno spinto a rompere gli indugi. Oggi Pillitteri firma l'ordinanza. Una decisione sofferta ma che il comitato di crisi, composto dal sindaco, dal vicesindaco, da tre assessori e da un manipolo di tecnici - ha giudicato «non più rimandabile». «Personalmente non sono entusiasta - ha ripetuto ieri sera Pillitteri - ma non possiamo fare altro. Se piove sospenderemo tutto».

A PAGINA 9

## Il leader sovietico annuncia al Congresso che interverrà per sedare gli scontri etnici Gorbaciov minaccia lo stato d'emergenza «Fermerò il caos con i poteri presidenziali»

Si chiama «potere presidenziale» e, per la prima volta da quando è stato eletto presidente, Michail Gorbaciov, ha annunciato senza mezzi termini di farsi ricorso se la situazione nelle regioni scosse dagli scontri interetnici dovesse diventare particolarmente tesa e minacciare la vita dei cittadini. E lo ha fatto dalla tribuna del Congresso dei deputati dopo due giorni di duro scontro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**M**OSCA. Gorbaciov ha minacciato l'uso dei poteri presidenziali per fronteggiare la disgregazione dell'Urss. Di fronte alla minaccia dell'esplosione violenta degli scontri interetnici il presidente sovietico si è detto pronto ad applicare lo stato d'emergenza. In pratica significa la «sospensione» degli organismi di governo locale, il dispiegamento delle forze armate e una limitazione dei diritti dei cittadini. Da dove inizierà? Dal Baltico, dalla Moldavia o dal Nagorno-Karabakh? E quando scatteranno i poteri presidenziali? Ai vertici dell'Urss è risposto lo scontro violento. Il premier Ryzhkov accusa: «La perestrojka è fallita, non è più quella pensata all'inizio». Etsin attacca: Gorbaciov ha poteri legali che neppure Stalin ha mai avuti». La sinistra teme lo spostamento a destra del leader, del Cremlino piegato dalla dura controffensiva della destra.



George Bush

## Generale frena Bush «Pronti ad attaccare solo a febbraio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

**N**EW YORK. «Le truppe americane non saranno pronte a combattere per il 15 gennaio». Lo dice il generale Walter, vicecomandante della forza Usa nel Golfo. E aggiunge: «Ci occorre un altro mese per avere tutti i reparti corazzati pronti a far la guerra». E se fosse Bush in persona, gli ha chiesto un giornalista, a ordinare l'attacco, lei cosa risponderebbe? «Gli direi no, non sono pronto a farlo». La Casa Bianca, a questo punto del tutto imbarazzata, si è arrovata sugli specchi: «I militari intendono dire che non sono pronti come vorrebbero, non che non sono in grado di attaccare». Intanto Baghdad, che ora se la prende con gli europei per il mancato incontro con Aziz, invita la gente a far scorte di gas e di benzina. Mitterrand, infine, dichiara che la Francia è pronta a fare tutto il possibile per la pace nel Golfo e in Medio Oriente.

CIAI MARSILLI TREVISANI A PAGINA 11

## Nella villetta fuori città altri due giovani gravemente intossicati Droga-party finisce in tragedia Quattro ragazzi morti a Padova

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**P**ADOVA. È finito in tragedia il droga-party organizzato da sei amici in un rustico alla periferia di Padova: quattro morti e due intossicati gravi. Sulle cause della «strage» per il momento si avanzano solo delle ipotesi. Nel sangue dei due feriti, oltre ad alcool e psicofarmaci sono state trovate tracce di monossido di carbonio. Probabilmente il cattivo funzionamento del caminetto presente nel rustico potrebbe aver prodotto il gas venefico che ha esaltato gli effetti degli stupefacenti. A scoprire i cadaveri è stato il padre del padrone di casa, Giancarlo Galtarossa. Sul tavolo del salotto bottiglie vuote di whisky, pasticche di Roipinol, cocaina e un biglietto da cinquanta mila lire arrotolato (per aspirare la droga). Sul divano il corpo senza vita di una donna, Orietta Pavone di 29 anni, e un uomo, di cui non si conosce il nome. In stato di incoscienza. Nel piccolo bagno c'erano i corpi di altre due vittime, Morena Beccaro di 24 anni e Radames Ceconello di 34. Giancarlo Galtarossa, l'altro intossicato è crollato sulla porta del cucinino, mentre il quarto cadavere, Genato Esposito era nel salottino. I sei, tutti padovani benestanti, sono totalmente sconosciuti alla polizia.

A PAGINA 7

## L'Italia egoista ritratta dai vescovi

CARLO CARDIA

La conclusione del secolo ventunesimo potrà essere segnata dalla prevalenza di una cultura «rifiutataria» e frammentata, ripiegata sul privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali. Questo è il senso vero, e il passaggio essenziale, del documento dei vescovi italiani rivolto agli anni 90. Di qui discende tutto il resto, compreso il giudizio sulle «leghe» tanto celebrato dai primi commentatori sulla stampa. Ma la valutazione del «seghismo» non è né centrale, né la più convincente del documento episcopale: è formulata correttamente perché muove dalla critica di una degenerazione particolaristica, ma risente troppo del timore contingente che le leghe sottraggano voti alla Democrazia cristiana. In realtà il documento della Cei è su tutt'altro argomento, ovvero sulle nuove dimensioni della carità come risposte alle povertà post-materialistiche. Ed è attraverso l'esame di queste povertà che si delinea l'immagine di un'Italia che deve fare il bilancio di se stessa, e di

quaranta anni di regime democratico. Ne emerge un paese non povero, per larghi tratti anche soddisfatto, ma profondamente egoista. L'egoismo è individuale, perché si manifesta nei confronti dei più deboli e indifesi, come gli anziani soli e non autosufficienti, le persone in situazioni di grave o cronica malattia, le vittime dell'alcool, della droga, dell'Aids, i morenti abbandonati, i malati di mente e i disadattati, i bambini in vario modo oggetto di violenza fisica o psicologica da parte degli adulti. Ma l'indifferenza individuale si trasforma facilmente in egoismo collettivo, lasciando la disoccupazione e criminalità colpire nel profondo intere regioni del paese. Facendo sì che l'impegno pubblico, anziché come servizio, venga inteso come strumento personale di arricchimento quando non di corruzione. Ed evitando di essere turbati o sfiorati da problemi generali, nazionali o sovranazionali, che impongono ormai sui paesi ricchi: immigrazione e Terzo mondo, dicono i vescovi, stanno lì a testimoniare grandi tragedie contemporanee ma molti, anche cristiani, hanno quasi il timore che queste tragedie mettano a rischio la propria tranquillità e il proprio benessere. Nella colpevole indifferenza che, così, si determina trova alimento anche il peggiore sfruttamento, economico e militare, dei paesi poveri. I giornali, poi, hanno taciuto che questa analisi è solo una parte del documento episcopale. E che la Cei dedica largo spazio ad approfondire le ragioni di fede che devono spingere la comunità cristiana a rovesciare la logica dell'egoismo ed a scegliere le strade della solidarietà: non senza accenni autocritici di forte interesse. Eppure, proprio la dimensione più squisitamente religiosa ed ecclesiale del documento suggerisce alcuni interrogativi. A cosa serve, e quale funzione reale avrà una presa di posizione che, come quella della Cei, non esista ad indicare nella loro crudeltà i mali morali e sociali di fronte ai quali ci troviamo? E gli altri - compresi i laici, con cui la Cei dichiara di voler approfondire il dialogo - hanno qualcosa da dire in proposito e nel merito? Sul primo punto, sono i vescovi stessi ad avvertire il rischio che una religiosità priva della solidarietà divenga fonte di ipocrisia. Ma se questo è vero, c'è da chiedersi se non tocchi alla Chiesa, alla comunità ecclesiale, e alle loro aggregazioni, porsi d'ora in poi all'avanguardia di un movimento di solidarietà che si faccia sentire dovunque, e che testimoni concretamente e pubblicamente una scelta di campo diversa, e comunque più coraggiosa, rispetto al passato. Se così non sarà, la Cei avrà parlato bene, ma le sue parole potranno essere presto archiviate, ed opera degli stessi cattolici. Sul secondo punto, le riflessioni sono, se possibile, ancora più amare. Di fronte ad analisti, come quelle della Cei, che

Venerdì gratis con l'Unità

### Lettera sulla Cosa

- Il vostro dibattito di H. Timmermann
- Il Pds visto da dieci corrispondenti stranieri
- «Era tutto marcio» di M. Gorbaciov
- Interventi di G. Chiarante, A. Minucci, F. Mussi, G. Napolitano

SUPPLEMENTO DEL VENERDI